Il pretendente al trono di Francia

Tutte le volte che una crisi scoppia in Francia, o comunque vi soffia vento minaccioso, il conte Enrico di Borbone, pretendente al trono, non manca di lanciare un suo bravo appello al popolo francese. Così aveva fatto finora, dall'«esilio».

Non così ha operato questa volta — almeno fino a questo momento — al cospetto della «lunga e difficile crisi» operatasi con la caduta del governo Mollet. Avrà influito il fatto che ora egli è «legalmente» in patria, a Parigi, essendo stata, nel 1952, abrogata la legge che lo... dannava all'esilio.

Però il conte Enrico non rimane politicamente ozioso, e non esita a parlare e a far parlare di sè, se qualche «personaggio» o qualche giornalista si reca a visitarlo.

Avemmo occasione di vederlo nel 1940, durante la ritirata precipitosa dell'esercito francese davanti al travolgente incalzare dello «invincibile esercito» di Hitler. Il conte-pretendente si era... arruolato (proprio all'ultimo momento) quale volontario di guerra, con falso nome, nei reparti «volanti» composti di stranieri, quale cittadino svizzero. Per l'occasione, dopo la cessazione delle ostilità, la stampa «patriottica» francese non mancò di esaltare il fiero gesto del... discendente da San Luigi. E certamente quel «gesto» era stato calcolato, l'aspirante al trono di Francia non potendo non dare prova di condividere le dure prove del «suo» paese.

Pare che la decisione di riammetterlo in Francia sia stata anche suggerita dal proposito di controbbattere il pericolo di un'ascesa extra parlamentare — ed antiparlamentare — che allora appariva incombente, del generale De Gaulle, frazionando le forze degli avversari del regime parlamentare, che all'epoca attuale rimane il regime «ideale» della borghesia «democratica». E Enrico di Borbone gode di molte libertà di movimento, in senso politico, pur agendo discretamente, non volendo dare troppo nell'occhio, fino al momento opportuno in cui crederà di potersi presentare come «salvatore della Francia». Egli sarebbe — così diceva allora — un re popolare, pronante l'ammissione dei lavoratori accanto ai proprietari, nella gestione delle imprese economiche, per smorzare lo spirito «lotta di classe»; un re buono e veramente paterno, ammaestrato com'e dalla esperienza della vita... (E allora aveva diciassette anni di meno!).

Risulta che attualmente ha contatti con uomini politici di diversi campi. La situazione in Francia si avvia verso una congiuntura in cui la borghesia potrà difficilmente tenere direttamente in mano, oltre a quello economico, anche il potere politico. Perciò è bene tenere a disposizione una riserva, onde cercare di fronteggiare eventuali minacce catastrofiche. E un re «moderno», aperto ai lavoratori e propenso ad associare i sindacati alla direzione dello Stato, potrebbe fornire una preziosa «alternativa».

Esibendo la sua benevolenza nei confronti dei sindacati operai, Enrico dimostra di aver effettivamente fatto tesoro delle «rivelazioni» fornite dalla storia contemporanea. Tutti gli Stati — sia quelli borghesi che quelli «proletari» — hanno bisogno ormai di poggiare sui sindacati, divenuti strumenti di conservazione. Lo spirito rivoluzionario ha bisogno di altri strumenti. Lo Stato russo, a misura che è andato ergendosi sulla rivoluzione proletaria, ha rafforzato i sindacati, così necessari per dare una base alla proprietà statale dei mezzi di produzione, della ricchezza. Eliminando i Soviet, organismo di diretta democrazia proletaria. In Ungheria, la rivoluzione ha originato i «Consigli», accantonando i sindacati in mano alla burocrazia staliniana. Tornato lo stalinismo, sono riapparsi i sindacati.

Nessuna meraviglia, dunque, se l'aspirante al trono di Francia sogna di fare dei sindacati un bastione di una risorta e «modernizzata» monarchia. Nella speranza che la stanchezza, le tante delusioni possano spingere il popolo nelle mani di un «salvatore».

In Francia — e non solo in Francia — c'è irrequietezza, nervosismo. Forse non ancora stanchezza nel senso peggiorativo della parola. E c'è una grande disaffezione, che si fa sempre più strada fra gli operai, riguardo ai sindacati, di cui tutti si proclamano patrocinatori: dal prete al re.

Tramontano i sindacati, quali strumenti di lotta proletaria. Sorge una nuova aurora: quella dei Consigli operai, che in Ungheria hanno fatta la loro gloriosa apparizione, raccogliendo la eredità dei Soviet russi e aggiornandola sotto i dettami della esperienza di quella grande Rivoluzione tradita.

PRECISAZIONI SU MERLINO

Aldo Venturini, uno degli editori del libro su Merlino che i compagni conoscono e fanno bene a leggere, ci scrive rilevando un errore di data in una nostra nota, un errore che si deve ad una svista tipografica, e volentieri ne diamo atto:

Dice il Venturini:

Leggo con un certo ritardo il vostro commento all'articolo del Felicioli, apparso nel numero del 19 maggio; e a proposito di quanto vi si dice di Saverio Merlino, non posso rilevare una certamente involontaria ma grave inesattezza.

Affermare, come si afferma in tale commento, che «Saverio Merlino disse molte cose assennate, e molte altre che uomini come Rodolfo Felicioli certamente ricorderanno bene per il senso di disorientamento che diffusero nel nostro movimento negli anni dal 1850 al 1900», può voler far credere che il distacco del Merlino dal movimento anarchico avvenisse nel 1890. E' risaputo invece che tale distacco avvenne nel 1897 durante una lunga polemica che il Merlino ebbe col suo vecchio compagno e amico Errico Malatesta, come pure è risaputo che tutti gli scritti del Merlino fino al 1896 sono qualificanti in senso schiettamente anarchico, non pochi dei quali anzi rappresentano uno dei più originali contributi di pensiero che siano stati dati alle dottrine anarchiche.

Bisognerebbe non dare i manoscritti ai compositori coi numeri in cifre, sa argomenti non comuni, perchè se scappa uno sperone tipografico nella cifra, la cosa può passare inosservata anche se si trattasse dell'età di chi ha scritto, se non controlla le bozze proprio chi ha scritto.

Del resto Venturini avrebbe potuto anche rilevare che la precisione di data andrebbe portata oltre. Infatti, laddove noi parliamo di merlinismo non più anarchico, avremmo dovuto portare la data oltre il novecento, perchè è dopo il novecento che Merlino tira le somme del suo revisionismo e passa — per breve tempo — addirittura nel partito socialista.

Anche Felicioli, che per la sua età, ricorda di persona le cose del tempo — come le ricorda di persona chi scrive — non ha badato nel sottile. Egli ha avuto occasione di riscriverci e non ha trovato niente da dire su nostro commento.

Amici di Platone ma più della verità, noi parliamo con rispetto e chiaro di Merlino che conosciamo bene ad occhi aperti. E ci si lasci pur dire che ci piace più assai un Merlino che i merliniani, del passato e di oggi.

Bisognerebbe vedere se Merlino fu... merliniano.

Ci si lasci passare la digressione..

Ma quando ci vuole ci vuole! B.

P. S. — Chi legge il libro di Galleani «La fine dell'anarchismo», per esempio, si accorgerà che Merlino fu tenace nella sua posizione di non seguire più l'anarchismo. Infatti Galleani polemizza con Merlino su l'intervista di quest'ultimo col giornalista Cesare Sobrero della *Stampa*, a proposito di un Congresso Anarchico che si teneva a Roma. Quando? In che data? Eviteremo l'uso della cifra: nel millenovecentosette. Erano passati dieci anni dal 1897 e Merlino dava per liquidato e perduto l'anarchismo. «*Per me* — rispondeva Merlino — *tanto i Congressi internazionali anarchici come i Congressi parziali, costituiscono nient'altro che tentativi di dar vita ad un cadavere*».

Non si può dire che Merlino fosse profeta!

La Federazione An. Pisana a proposito di "Vie Nuove,,

La Federazione Pisana ha mandato al signor Meini — che è della Provincia — la nota seguente:

Se lei vuole ragguagli sul Movimento Anarchico o su alcuni dei suoi militanti non si rivolga al PCI. E' un grossissimo errore, o orrore che dir si voglia. Sarebbe come se noi per essere informati sul PCI ed i suoi accoliti lo domandassimo ai dirigenti dell'Azione Cattolica, che ci governano per l'aiuto determinante dell'illuminato Palmiro.

Le invio queste stampe affinchè possa rilevare gli scritti che gli possono interessare, d'autori anarchici cosiddetti «sagrestani e di eroismo di cartone».

IL CERVELLO COME QUANTITA'

L'elenco delle qualità proprie del cervello umano non credo sia mai stato redatto; esse sono talmente varie e multiple, così intrecciate e sfumate fra loro, che danno l'impressione di essere infinite, a partire dalla memoria, che esso ha in comune con gli animali, alla immaginazione, al sentimento, ad una lunga gamma di attitudini: ora matematiche, ora artistiche, ora filosofiche. Nulla che cada nel campo di osservazione umano sfugge ad una possibilità del nostro caro cervello, attraverso il quale tutto passa, tutto si elabora, tutto si crea. Che se altri campi sono al di fuori dell'umano di oggi, nessuno può affermare con certezza che questi non cadranno domani sotto il dominio di un organo così qualitativamente perfetto.

Come quantità è un'altra questione.

Noi ne conosciamo il volume, le dimensioni, il peso; ed oggi persino il numero approssimato di cellule che lo compongono. Una più, una meno, due miliardi.

Cifra alta quest'ultima, a prima vista; ma che in paragone ai bilanci che gli Stati moderni sottopongono ai loro amministrati non è poi così esagerata come a primo acchito potrebbe sembrare.

Di più, il cervello umano, come un qualsiasi calcolatore electronico, ha dei limiti di tempo, per cui non potrà mai oltrepassare le ventiquattro ore di lavoro al giorno. Ridicola osservazione, dirà qualcuno; ma non tanto, se si pensi che viceversa, come qualità, esso è capace di portarci in poche frazioni di secondo da questa Terra a nebulose che distano da noi un miliardino di anni luce!

A meno che non voler attribuire ad un'anima diafana e impalpabile tutti i nostri pensieri, è evidente che questi trovano posto in talune o parecchie delle cellule della materia grigia cerebrale; talchè facendo una volgare somma di quelle specializzate in una branca od altra dei differenti argomenti che ci interessano, si potrà arrivare forse, in ipotesi, fino a due miliardi; ma non oltre, in quanto il nostro cervello, come quantità, è qualche cosa di finito; quanto infinite si possono supporre le direzioni nelle quali esso ha la facoltà di rivolgersi.

Di questo rapporto, fra pensiero e cervello, fanno già testimonianza, che non ammette incertezza di sorta, i così detti specializzati; i quali appunto, consci od incoscienti, rendendosi conto che il loro cervello ha una capacità limitata, lo affittano intero, o quasi, a quel ramo che hanno scelto, a che nessuna delle parti disponibili venga distratta da argomenti di contorno o del tutto estranei, sottraendosi al lavoro principale che sta loro a cuore.

E' altresì prova provata l'altro fatto: che persone che temono di specializzarsi in argomenti non graditi, si danno a tutto cuore alla ricerca di distrazioni; cioè cercano in ogni modo di utilizzare le cellule libere così da sottrarle alla prepotenza dell'argomento ingrato. A gente colpita da un lutto particolarmente doloroso, a gente maniaca, fissa in idee non utilizzabili, agli affaticati da particolari studi od occupazioni, il medico suggerisce invariabilmente di distrarsi, di evitare che tutto il loro cervello venga a gravitare sul tasto doloroso, di occuparne buona parte in soggetti di ripiego, a volte anche se di nessuna portata pratica.

Questo del resto, anche senza consigli medici, è quanto fanno in generale gli uomini medi, l'anonimo viandante che trovate lungo la strada, il quale ha bisogno estremo ha come programma sine qua non, quello di vivere nel turbinio della città, nell'affannoso disbrigo degli affari, nel continuo variare delle persone con le quali viene a contatto; mentre si sentirebbe perduto se, per una ragione qualsiasi, dovesse trovarsi isolato, fosse pure solo per qualche giorno, nella cella di un eremita od in un'oasi deserta. Costui, come del resto lo fa la grande maggioranza, maschera la sua paura ed il bisogno di continue variazioni, col gettare una parola di disprezzo a chi volontariamente si isola, non gradisce eccessivamente la vicinanza del caro prossimo.

Questi tipi medi, che non perdono tempo nell'occupare in fretta tutte senza eccezione le cellule del loro cervello, con qualsiasi mercanzia sia alla loro portata, sono dei vegetali; e se così trovano la vita e possibile e sopportabile, non resta che concludere: chi si contenta gode. Affar loro.

Tuttavia fra gli umani vi sono, e pur non molto numerosi, individui che hanno la pretesa di vivere nel senso più largo della parola, cioè di non compiere solo determinate funzioni, ma di presiedere ad esse e di dominarle.

Qui entriamo in un campo di privilegiati, i quali spero vorranno capirmi quando affermo, e come non farlo, che il cervello umano come quantità è finito. Il che si risolve nel dire che l'uso che ne possiamo fare è fatalmente limitato, e limitate le sue risorse, tanto da renderci non ansiosi di specializzarci in campi ristrettissimi, il che toglie la visione dell'intera vita che è multipla nei suoi motivi fondamentali, ma insieme di farci ben cauti nell'immagazzinare nel cervello, alla rinfusa, presso la relatività di Einstein l'ultima canzonetta premiata al festival; e vicino al problema del controllo delle nascite, la nota e le gesta dei «toreadors» che affronteranno impavidi la morte (dei tori) nella prossima stagione.

Ritengo infatti sia da escludere a priori la possibilità di far sorgere una forza utile di riconoscimento, sia individuale che sociale, fra le legioni dei competenti nella più espressiva delle interpreti del cinema o sopra il pugile che batterà il record dei pugni... ricevuti.

E' così che, volendo salvare la quantità cervello da materie ingombranti, più volte mi sono chiesto su quali temi un ribelle al conformismo nauseabondo del quieto lasciar correre avrebbe interesse di attenersi, per poter bilanciare i valori che stanno alla radice del vivere, per poterne trarre una sintesi con competenza di causa.

Non sarà per certo la moda, il bel canto, lo sport; non sarà certo un professore di musica che ci dirà alla fine la parola della speranza e il come sortire dal dubbio sopra una vita tanto varia, tanto vuota, tanto tiranna! Non lo sarà per certo neppure la sola astratta filosofia!

Per fare un ingegnere sono in programma talune determinate materie. Per fare un Uomo nel maggior senso che si possa dare oggi a tale parola, quali sono le discipline da coltivare, quale la lunghissima serie di passatempi da escludere, se pur così cari, tanto apprezzati dall'uomo, sostanza vegetale?

Il mio cervello, come quantità, mi impone un uso cauto, logico, delle sue zone atte ad un lavoro proficuo. E ancora il tempo che egli ha a sua disposizione non mi permette di approfondire con troppo zelo le parti del complesso prescelto. Una serie di argomenti per ciò, una serie di libri. Ne avessi la competenza, me ne farei editore. Ne avessi i mezzi, indirei un referendum, fra pochi eletti, per avere lumi.

Infinite sono le qualità del cervello umano esistenti o possibili; ma ha esso anche la qualità di soppesare il *quantum* di cui è composto?

Chi sa, forse è la vecchia fiaba di un'anima impalpabile che fa dimenticare sì sovente e tanto volentieri che non possediamo in fondo che un mille cinquecento grammi di materia grigia.

D. P.

Memorie partigiane

Era da tempo che cercavo un'onesta testimonianza sulla partecipazione degli anarchici alla lotta di LIBERAZIONE; a voce ne avevo avute molte, ma per iscritto solo qualcuna e piuttosto avvelenata da spirito di rivalità politica quando non lo era da quello della calunnia. Solo un giornale, *Il Libertario*, in un numero speciale dell'anno scorso, in occasione dell'anniversario della LIBERAZIONE, riassunse una specie di documentazione con articoli di Mantovani, Fedeli, Failla ed altri.

Eppure mi sembra tutt'altro che superfluo raccogliere in un volume la documentazione di quelli di noi che hanno contribuito a far crollare il fascismo nel momento stesso che a tale opera partecipava tutto il popolo italiano. E' stato, questo, un avvenimento di vastissima portata storica, indipendentemente da quello che ne è stato poi e continua a essere ora e si prospetta nel futuro...

Meno male che quello che non sappiamo fare noi per noi stessi talvolta ce lo fanno degli amici sinceri come ce lo dimostra Nardo Dunchi col suo libro «Memorie partigiane».

In questo libro egli racconta la sua vita di partigiano in Piemonte prima e poi in Apuania e particolarmente a Carrara; ed è di questo secondo tempo che ci dice come conobbe gli anarchici e come li vide all'opera. La figura centrale di essi è Ugo Mazzucchelli, comandante della formazione Gino Lucetti. Parla anche di altre formazioni, di diverso colore politico, con la stessa simpatia per tutte ed intima amicizia di qualche comandante. Ma è solo del comandante anarchico che riferisce le idee e le discussioni; di tutta la formazione gli inni famosi e l'entusiasmo; di tutti insieme le azioni ed in particolare quella per procurare al C.L.N. i mezzi finanziari indispensabili, e di una riunione di questo Comitato alla sede della F.A.I. (oggi sede del gruppo L. Galleani).

Ecco come descrive l'arrivo di un vecchio socialista alla formazione anarchica: «In quel momento arrivò un uomo già vecchio, roseo di carne e bianchissimo di capelli. Ugo gli andò incontro salutandolo con molto rispetto. Me lo presentò. Era un vecchio socialista, Carmelo Del Nero. Iscritto a quel partito dall'età di quattordici anni non aveva mai smesso di combattere per la sua idea, sebbene avesse dovuto subire sopraffazioni di qualsiasi genere. Il vecchio compagno ci pregò di cantare, con lui, l'inno dei lavoratori. Lo cantammo tutti a voce alta, da farci sentire anche dalla città.

«Noi vivremo del lavoro
o pugnando si morrà!».

«Così terminava l'inno e il vecchio socialista indugiò, incitando gli altri con ampi gesti delle braccia, su questi due ultimi versi. Finito che si ebbe di cantare, sorrise. Aveva gli occhi umidi, e un meraviglioso sorriso gli era apparso su quella carne straordinariamente liscia e rosea.

«Queste, ragazzi, — disse infine commosso, — sono le più belle giornate della mia vita».

Poi racconta che c'era una donna, pericolosissima spia, che urgeva eliminare se si voleva poter continuare a lavorare. Quel compito se l'assunse Giovanni Mariga, che non esitò ad affrontarla.

Penso che il signor Dunchi non sappia che quello eroe si trova ora in galera condannato all'ergastolo. Non, certamente, per quell'atto; ma sempre per aver eliminato dei fascisti che avevano sulla coscienza molti antifascisti. Vergogna senza nome di un governo che dell'eroismo altrui si è create le condizioni per fare della LIBERAZIONE il mezzo utile per salvare ancora una volta la borghesia.

Ma torniamo al libro.

Questo libro merita la maggior diffusione sia fra noi che fra gli estranei a noi. Possa la sua lettura essere d'insegnamento a tutti, e possa invogliare altri ad essere onesti come il suo autore.

G. MARIANI

P. S. — Spedire vaglia di lire 1300 a Libreria della F.A.I. Via Antica Romana, 39 - Sestri Levante - (Genova).

NOTE INTERNAZIONALI

Nuova tensione fra Francia e Tunisia

Una nuova tensione dei rapporti franco-tunisini. Il governo di Parigi ha «bloccato» la concessione alla Tunisia di un aiuto finanziario di dodici miliardi, per «punire» i dirigenti tunisini che assumono posizioni «antifrancesi» nella questione algerina.

«Noi abbiamo rifiutato un aiuto alla Tunisia, in ragione della sua attitudine presente», disse infatti, nel suo discorso all'Assemblea nazionale francese, Guy Mollet.

Il malumore è forte a Tunisi, dato che tale paese ha urgente bisogno di crediti. Però non è affatto probabile che i dirigenti tunisini abbiano a modificare la loro attitudine riguardo alla lotta degli algerini.

Poco dopo la decisione del governo francese, Burghiba, primo ministro di Tunisia, si è intrattenuto con l'ambasciatore degli Stati Uniti a Tunisi.

E' da vedere se il governo di Washington, che si è finora rifiutato di accordare aiuti finanziari tanto al Marocco quanto alla Tunisia, accetterà di modificare la sua attitudine.

Intanto il «bey» della Tunisia ha dichiarato che «i paesi dell'Africa del Nord non sono, per il momento, in situazione da interessarsi al Mercato comune europeo».

Misura di ritorsione!

Relazioni culturali fra Russia e altri Paesi

E' stato creato, nel consiglio dei ministri della Russia, un comitato di Stato per le relazioni culturali con l'estero. La direzione ne è stata affidata a Jukov, ex corrispondente da Parigi della «Pravda» e fino a ultimamente responsabile delle rubriche di politica estera dell'organo centrale del partito.

Il presidente di un comitato di Stato ha in Russia rango di ministro.

Jukov ha tenuto una conferenza stampa, in cui ha sviluppato la necessità di migliorare radicalmente le relazioni Est-Ovest, sviluppando gli scambi di delegazioni scientifiche, artistiche, letterarie. Ha promesso un aiuto totale ai giornalisti occidentali accreditati a Mosca, perchè ottengano «informazioni veridiche su tutti i problemi della politica sovietica».

Negli ambienti diplomatici di Mosca la nomina di Jukov è favorevolmente commentata, vedendovi la promessa di uno sviluppo della cooperazione intellettuale fra i paesi dell'Est e quelli dell'Ovest.

Anche l'Inghilterra «super-grande»!

Al Congresso delle donne del partito conservatore, il primo ministro inglese, MacMillan, ha dichiarato che alla fine degli esperimenti iniziati nel Pacifico sulla bomba a idrogeno, la Gran Bretagna sarà nella stessa posizione della Russia e degli Stati Uniti. Cioè sarà egualmente «super grande».

Complimenti!...

Però, Mac Millan ha aggiunto che, divenendo l'Inghilterra pari all'America e alla Russia «allora sarà possibile di discutere su un piede di eguaglianza le disposizioni da prendere per limitare le future esperienze...».

Quindi il divenire grandissimo, può avere anche il suo lato buono...

Raffreddamento fra Egitto e Paesi «comunisti»

Si è parlato di certe divergenze di punti di vista fra il Cairo e il blocco «comunista».

Secondo queste voci, i rappresentanti diplomatici della Russia, della Polonia e della Cecoslovacchia avrebbero fatto separatamente, ma di comune accordo, dei passi analoghi presso Nasser in riferimento alle modalità finanziarie del traffico del Canale di Suez, consecutive al memorandum egiziano.

Una nuova svolta della politica russa nei confronti dell'Egitto?

Non sarebbe strano, lo Stato russo non essendo «inferiore» a nessun altro Stato nei «voltafaccia» rispetto ai suoi «protetti». Ma non crediamo che si tratti, almeno per ora, di un «abbandono»; la politica russa continuerà a giocare la carta egiziana, fino a nuovo ordine.

E' certo che il governo di Mosca non è troppo contento del riavvicinamento economico e commerciale anglo-egiziano e delle concessioni che il Cairo ha fatto all'Inghilterra.

Gli è in certi paesi a «democrazia popolare» non si è soddisfatti del rendimento degli scambi con l'Egitto, e la Russia tiene a svolgere il ruolo di Stato-guida.

Al Consiglio di Sicurezza dell'ONU, sulla questione risollevata dalla Francia, il delegato russo si è astenuto.

Sommossa antiamericana a Taipè

A Taipè, nell'isola di Formosa la corte marziale americana avendo assolto un sergente americano, accusato di assassinio di un funzionario del governo «nazionalista» di quell'isola, la popolazione ha manifestato, e la manifestazione ha preso le proporzioni di una sommossa.

I dimostranti hanno invaso e devastato gli uffici dell'ambasciata americana e lacerato le bandiere. I membri della missione diplomatica americana poterono salvarsi grazie alla protezione della polizia di Ciang Kai Seek.

Gli americani, essendo i padroni dell'isola di Formosa, vi imperano col «regime delle capitolazioni», per cui quei cinesi non hanno alcun diritto e gli americani possono impunemente commettere anche degli assassini. Altro che colonialismo! Però gli Stati Uniti sono per l'anticolonialismo e per l'eguaglianza dei popoli e delle razze!

Difficoltà di Gomulka

Nella recente sessione del Comitato Centrale del Partito socialista unificato di Polonia, Gomulka ha subito vivi attacchi da parte degli staliniani che sono nel partito stesso: il «gruppo di Natolin».

Pure gli staliniani, in Polonia, hanno ottenuto negli ultimi mesi notevoli soddisfazioni. Un posto relativamente importante è stato conservato ai capi «natolini»: Zenon Nowak, di cui alcuni speravano la eliminazione, è sempre vice presidente del Consiglio; Klosiewicz è stato recentemente nominato vice ministro del lavoro e delle assicurazioni sociali.

Queste concessioni non hanno soddisfatto gli staliniani, che in fondo non accettano la nuova situazione e la rinunzia ai vecchi metodi brutali, e che aspirano sempre al ritorno all'antico.

La sorveglianza sospettosa di Mosca non rallenta. La stampa russa pubblica sovente attacchi contro il «comunismo nazionale», confuta articoli «opportunisti» dei giornali polacchi e ricorda che il termine «stalinismo» non fa più parte del vocabolario ufficiale.

La sessione, comunque, si è conclusa con l'adozione del rapporto Gomulka su «i problemi-chiave della politica del partito», che è basato su una posizione di compromesso, a mezza strada fra gli staliniani e i «liberali arrabbiati».

Il Congresso del partito è stato fissato in dicembre prossimo. Altre difficoltà vengono a Gomulka da parte della Chiesa e dell'opinione cattolica. L'ostilità della Chiesa al comunismo, anche se «nazionale» rimane, come risulta dall'Enciclica di Pio II lanciata in occasione del trecentesimo anniversario di Sant'Andrea Bobola, torturato e ucciso dai Russi il 16 maggio 1657; Gomulka, forse, sperava di più e meglio dalla visita al Papa del cardinale Wyszynski.

In detta Enciclica il Papa ha infatti ribadito l'opposizione della Chiesa cattolica al comunismo, invitando i suoi vescovi, particolarmente i vescovi polacchi, a seguire l'esempio di Sant'Andrea Bobola.

Dichiarazioni di Kruscev

Kruscev ha fatto le seguenti dichiarazioni:

«Gli imperialisti hanno ora inventato la tesi seguente: la Russia, gli Stati Uniti e l'Inghilterra posseggono la bomba all'idrogeno. Poichè questa bomba è un'arma di una potenza eccezionale, nè l'uno nè l'altro degli antagonisti la utilizzeranno. Si contenteranno di farsi reciprocamente paura e continueranno la guerra fredda, vivendo secondo il principio: nè pace nè guerra».

Ed ha soggiunto:

«Noi siamo contro questo principio, siamo per la pace, per la interdizione delle armi atomiche e all'idrogeno, e lanciamo un appello in tal senso all'America e all'Inghilterra. Se noi raggiungeremo gli Stati Uniti nel dominio della produzione di carne, latte e burro, calcolati per ogni abitante, questa vittoria avrà un effetto più grande che la bomba H».

Attendiamo, dunque, che la Russia elevi il tenore di vita nei suoi cittadini, e poi ne vedremo delle belle!..

La Società operaia di Salemi

La Società Operaia di Salemi, alla quale noi siamo legati da comuni affetti, conserva intatto tutto un retaggio di tradizioni gloriose protese verso i grandi ideali della solidarietà umana e del «Mutuo Soccorso». Possiamo infatti considerla come uno dei migliori organismi operanti in mezzo alle forze del lavoro. Essa fu fondata 75 anni or sono, sulle colonne del «Lavoro e Fratellanza». Conta così una popolazione di quasi 500 iscritti i quali con spirito di sacrifizio rendono sempre più compatta la compagine del Sodalizio per affrontare le prove della redenzione e delle emancipazioni sociali.

La Società è apolitica e si considera anche immune da tutte quelle influenze oblique le quali spesso affossano lo sviluppo e il progresso di un determinato complesso associativo. Ora sul tavolo del grande salone, troviamo allineati tutti i giornali compresa la nostra stampa la quale viene letta e ricercata. Il Sodalizio dispone anche di una biblioteca circolante alla quale abbiamo in questi giorni offerto in omaggio alcuni nostri libri politici e sociali tra i quali «Un trentennio di attività anarchica».

All'uopo ci siamo anche ricordati della Biblioteca Comunale, alla quale abbiamo donato altri opuscoli e volumi interessanti, pervenutici dal compagno Magliocca di Brooklin, tramite interessamento del compagno Pietro Barton di Miami Fla, ai quali a nome delle due Biblioteche partecipiamo tutta quella simpatia che unisce e affratella gli uomini per il bene comune di tutta l'Umanità.

MELCHIORRE PALERMO

Concentrazione Internaz. Giovanile Libertaria

Come negli altri anni, il prossimo agosto, la Federazione della Gioventù Libertaria Spagnola in esilio, darà luogo a una «Concentrazione Internazionale», nelle vicinanze di Tarbes, assieme ai giovani anarchici bulgari e francesi.

Il luogo in cui sarà installato l'accampamento, vicino al fiume Adur, è circondato di boschi, e poco distante v'è la possibilità di bagnarsi.

Coloro che vogliono parteciparvi, sono pregati di informarne la Commissione di Relazione della Feder. Iberica della Gioventù Libertaria, specificando il giorno previsto per l'arrivo, quanto tempo contano di rimanere e se provvederanno essi stessi, o meno, al sostentamento e all'alloggio con materiale proprio.

La Concentrazione durerà tutto il mese di agosto, e sono previste attività diverse ogni giorno: conferenze, teatro, cinema, esposizioni artistiche, escursioni, giochi, ecc.

Sono invitati a parteciparvi tutti i compagni di qualsiasi paese, tutti i simpatizzanti ed amici.

La Commissione di Relazione della Federazione Giovanile Libertaria spagnola in esilio.

Mendes-France lascia la direzione del partito radicale

L'ufficio del partito radicale doveva pronunziarsi sul caso dei quattro deputati «indisciplinati» che votarono per il Governo. Due di essi, Deguti e Desuse, non si presentarono nemmeno. Mendes-France, avendo chiesto contro gli «indisciplinati» la pena della espulsione e non avendo ottenuto che un voto di biasimo, ha deciso subito di lasciare la carica di primo vice presidente del partito.

Forse Daladier gli succederà alla direzione del partito, benchè nel voto si sia solidarizzato con Mendès-France.

Vitalità e volontà

La proposta di convocare un congresso, avanzata a suo tempo da alcuni gruppi d'Italia, ha contribuito a creare nei nostri ambienti una atmosfera di viva, interessante discussione affinchè dal dibattito spassionato, aperto, criticamente vivo possa scaturire una via d'azione per il nostro movimento onde disincagliarlo dalle secche di un immobilismo che, malgrado l'iniziative sporadiche e purtroppo non costanti di certi gruppi e federazioni, pervade vasti settori del movimento anarchico. I compagni di Messina hanno posto il dito sulla piaga quando hanno rilevato come alla acutezza della critica anarchica, alla giustezza delle nostre previsioni teoriche in merito agli avvenimenti dei quali sono stati protagonisti o spettatori i nostri padri o gli uomini della giovane generazione, non corrisponda una adeguata influenza degli anarchici nella vita sociale del nostro paese.

L'interrogativo avanzato dai compagni messinesi ha senza dubbio la sua importanza ed ha suscitato un problema che esige una attenta disamina ed una pronta, tempestiva risoluzione. Le nostre idee sono chiaroveggenti per quella bussola antiautoritaria che le guida; allora qual'è lo ostacolo, il freno che impedisce una loro affermazione costante, sicura in mezzo al popolo? Secondo il mio modesto parere la causa prima di questa crisi, che poi è solo nostra, è da attribuirsi alla carenza di uomini nel movimento che si prodighino, nel tempo libero dal lavoro o dallo studio, alla espletazione di quella opera diuturna di propaganda delle nostre idee che deve essere svolta senza posa se vogliamo nuovamente che il nostro movimento riassuma quella importanza che aveva nel passato, se noi tutti desideriamo che i nostri militanti siano ascoltati con attenzione e con interesse presso il popolo. E quando dico carenza di uomini non voglio riferirmi al fattore quantità, ma alla qualità.

Nel passato non eravamo più numerosi di oggi. Eravamo anche allora «dei solitari di un pensiero eroico» come affermò in una sua poesia Pietro Gori, ma prima del fascismo vi erano uomini che non lesinavano nel dare la loro opera al movimento. Oggi quello spirito di abnegazione, di sacrificio anche modesto, come diffondere la nostra stampa, partecipare alla vita del movimento, prendere in una parola parte attiva e continua alle nostre iniziative, sembra venuto meno in varie, numerose località d'Italia. E nella nostra stampa si legge di gruppi che non si curano di rispondere neppure agli inviti di dare esito a estratti-conto, comunicati nei quali si lamenta l'inattività e lo assenteismo dei compagni in numerose località. In queste condizioni non ci si può meravigliare se il nostro movimento oggi batte il passo e non esercita più una influenza nella vita del nostro paese.

Se il congresso sarà convocato non rappresenterà per nulla il toccasana se permarrà nell'animo di molti compagni quella inerzia perniciosa, quella insensibilità nei confronti dei problemi nostri. Vi sono dei compagni che non aspettano un congresso per mettersi al lavoro; guardiamo ai compagni di Trieste, di Canosa, di Genova e soprattutto a quelli della Sicilia che sono riusciti ad implantare un giornale ben fatto ed interessante.

E lavorare in Sicilia è molto più difficoltoso che lavorare nell'Italia centro-settentrionale. Eppure il «Libertario» ha dovuto cessare le pubblicazioni perchè il suo redattore era rimasto solo nella sua fatica, perchè le promesse formulate a suo tempo erano svanite come nebbia al sole e così uno dei nostri giornali più moderni ha dovuto ammainare la bandiera per la semplice ragione che i compagni non ne facevano una diffusione vasta e ordinata in ogni città d'Italia. Non vi sono, non dico nella metropoli lombarda e nella regione omonima, ma nel resto del paese mille compagni volenterosi i quali diffondendo cinque copie ciascuno e versandone puntualmente e tempestivamente il ricavato possano di nuovo assicurarne le regolari pubblicazioni? Il discorso dall'aspetto amministrativo, punto dolente delle nostre iniziative, potrebbe estendersi alla collaborazione. Per esempio nel campo corrispondenti locali quanti argomenti da trattare e da esporre sulla nostra stampa al lume delle nostre idee.

E quante occasioni per diffondere i nostri giornali e per interessare i cittadini al nostro ideale e alla nostra critica costruttiva ed educativa.

Noi non abbiamo agenzie d'informazioni, di diffusione e di pubblicità o inserzioni pubblicitarie che aiutino finanziariamente la nostra stampa; ecco quindi la necessità che tutti i compagni spogliandosi di quella inerzia inspiegabile e dannosa svolgano con perseveranza quel lavoro complesso che abbraccia la collaborazione, la diffusione, il controllo delle edicole e delle agenzie cercando di vendere e diffondere perfino le rese. A queste condizioni e non altrimenti è possibile fortificare e sviluppare il mezzo più importante che possiede oggi il nostro movimento per diffondere il nostro pensiero. E lo sanno bene i compagni quale funzione preziosa assolva la stampa in quelle località nelle quali non è possibile organizzare conferenze per scarsità di mezzi. Il discorso si potrebbe estendere ad altri aspetti della vita del movimento.

Ad ogni modo il congresso può essere utile se in ogni località d'Italia si verificherà un effettivo risveglio, altrimenti una assise congressuale può fare l'effetto di un sasso gettato in uno stagno.

FRANCO PIETRALATA

MOLLET "mollato"

(Continuaz. dalla prima pag.)

della... pacificazione in Algeria — per conto di briganti, è un po' troppo pretendere di sfuggire alla... morale dei briganti, per salvare la faccia... socialista.

Ammettendo che i capitalisti, i colonialisti si fossero sobbarcati al programma fiscale del governo Mollet, sarebbe forse diminuito il delitto della repressione del popolo algerino e del dissanguamento dei giovani francesi; e tutto ciò in nome del socialismo?

Ha creduto di essere originale ergendosi, nei confronti di Nasser, contro la reedizione di «Monaco», dopo essere stato proprio il suo ministro degli Esteri, Pineau, a rendere visita al dittatore egiziano per... ingraziarselo, avallandolo così come parte importante nella stessa questione algerina e contribuendo a «inorgoglirlo».

L'esperimento socialdemocratico al governo della Francia è stato un fallimento disastroso. Un governo «socialista», in pieno regime borghese specialmente, non potrebbe certo dare eccellenti risultati; ma quello presieduto da Mollet, in Francia, costituisce una pagina veramente vergognosa. Mendès-France, che è intelligente e furbo, se ne staccò a tempo.

Mohammed Yazid, rappresentante a New York del «Fronte di Liberazione nazionale algerino», ha fatto la seguente dichiarazione: «... la guerra di repressione contro il popolo algerino è fallita miserabilmente. Spetta ora ai francesi dire se vogliono una èra di pace e di prosperità per la Francia e per le sue relazioni col mondo arabo, o se desiderano la continuazione di una guerra di aggressione che non potrebbe condurre che a un disastro per il popolo francese».

Ci sembra che questa dichiarazione — di un «inferiore» — sia il più preciso commento alla crisi del governo «socialista» Mollet. Spetta invero, ai francesi, ai lavoratori di Francia di raddrizzare la situazione, di cancellare le vergogne, di tornare ad essere il più possibilmente il grande popolo della presa della Bastiglia e della Dichiarazione dei diritti dell'Uomo.

Per ciò fare, occorre voltare le spalle alle *combine* parlamentari e partitistiche, e risvegliarsi popolo e come popolo agire. Come popolo lavoratore, con i suoi *rappresentanti* emananti direttamente dai posti stessi di lavoro: la vera democrazia operaia, che solo può incamminare la società umana verso la liberazione integrale, nell'affermazione della dignità dell'uomo, dell'uomo di ogni razza e colore.

Israele aderisce alla «dottrina»

Il governo d'Israele ha dato la sua adesione alla dottrina Eisenhower. Lo ha annunziato con una dichiarazione nella quale è espressa la sua felicitazione per l'interesse portato dal governo degli Stati Uniti «al mantenimento della pace e allo stabilirsi di migliori relazioni fra tutti i paesi».